

ISBN 978-88-8424-645-5

Rita Capecchi

Anna Maria Conti

Alessandra Marra

BENEDETTO XVI

I MIEI ANNI

SUL MONTE

DISCORSI LETTERE INCONTRI

DEL PAPA EMERITO

a cura di Luciano Garibaldi

prefazione di + P. Manuel Nin

© Mimep-Docete, 2019

Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20060 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

02 95744647;

info@mimep.it;

www.mimep.it

PREFAZIONE: UN PAPA UMILE E PROFETA

+ P. Manuel Nin

** Vescovo titolare di Carcabia - Esarca Apostolico per i Cattolici di tradizione bizantina in Grecia.*

La pubblicazione della raccolta dei testi di papa Benedetto XVI, nel suo "ministero" come Papa emerito, ci offre la possibilità di leggere, e allo stesso tempo di riscoprire, quello che è stato ed è il pensiero teologico e spirituale di questo grande Papa. Egli ha avuto il coraggio e, oserei dire, il "grande coraggio", amando sempre e fino in fondo la sua sposa, la Chiesa, di sapersi fare da parte nel momento in cui le sue forze umane cominciavano a diminuire. Iniziando così un nuovo modo di vivere il suo servizio nella vigna del Signore, un nuovo ministero vissuto nel silenzio, nella preghiera, come i primi monaci, con lo sguardo e la parola sempre attenti al mondo e alla Chiesa. Una parola nata dalla preghiera e dall'amore e per questo "più tagliente di ogni spada a doppio taglio" (Ebrei 4,12).

Nei giorni successivi alla rinuncia di papa Benedetto XVI al ministero petrino (siamo nel febbraio del 2013), ci siamo posti tante domande. In quei giorni ci fu anche chi interpretò come un "gran rifiuto" la decisione di Benedetto XVI di abbandonare la cattedra di Pietro, giudicandola come un abbandono, addirittura uno "scendere dalla croce".

Sempre in quei giorni, di fronte a quello che io ritengo il "gran coraggio" del Papa, non ho potuto fare a meno di rileggere un testo liturgico della tradizione bizantina che precede la Quaresima e che corrisponde alla liturgia di quel fatidico febbraio del 2013. Il testo dice tra l'altro: "Facendo conto di rimanere presso il Salvatore crocifisso, o meglio di essere crocifisso insieme a Colui che per te è stato crocifisso, grida a Lui: 'Ricòrdati di me Signore, quando sarai nel tuo regno'. Questo testo ci ricollega direttamente alle parole di Benedetto XVI nell'ultima udienza del suo pontificato: 'Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore crocifisso. "Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro".

Quando il 19 aprile del 2005 Benedetto XVI, da poco eletto alla sede papale, si presentò al popolo nella loggia della basilica vaticana, si definì "un umile lavoratore nella vigna del Signore". Dopo quasi otto anni di quotidiano, faticoso lavoro, consegnò quella vigna arata, potata e curata con amore sponsale ad un altro che ne doveva continuare la coltivazione. In Benedetto XVI abbiamo visto quell'amoroso servizio che il profeta Isaia canta per la sua vigna: "Voglio cantare per il mio diletto un cantico d'amore alla sua vigna. Il mio diletto

possedeva una vigna su un colle ubertoso. Egli la vangò, la liberò dai sassi e la piantò di viti eccellenti; in mezzo ad essa costruì una torre e vi scavò anche un tino; attese poi che facesse uva. Invece produsse uva aspra” (Isaia 5,1-4). È come se l’umile lavoratore Joseph Ratzinger, diventato per volontà di Dio ed il voto degli uomini l’umile pastore Benedetto XVI, non avesse voluto fare altro che rimanere fedele a se stesso e incarnare nel suo ministero pastorale di successore di Pietro, il canto del profeta Isaia sulla vigna.

Un umile lavoratore della vigna diventato umile pastore. Lungo il suo pontificato Benedetto XVI volle in qualche modo sparire, farsi piccolo, discreto, e non per ostentazione ma per mostrare Colui che è il vero pastore, incarnato e fatto uomo per noi. Dall’inizio alla fine del suo ministero pastorale Benedetto XVI non volle parlare di sé stesso ma dell’unico Pastore. E umile pastore lo fu fino alla conclusione del suo pontificato, del suo servizio alla Chiesa Cattolica. Lo fece in modo dimesso, cercando di far capire anche a chi non dimostrava di riceverlo che voleva continuare a portare il peso della croce di Cristo. Ma in modo diverso. Nel suo ultimo incontro con i fedeli in piazza San Pietro, Benedetto XVI abbracciò la Chiesa e la Chiesa si strinse attorno a lui. Nella sua catechesi, discreta ed umile e per questo grande, ebbe ancora un’ultima parola per la sua amata vigna. E lo fece ringraziando Dio che guida sempre la Chiesa, lo fece con grande fiducia nel Vangelo che è l’unica forza della Chiesa. Quindi il vignaiolo e il pastore alla fine riprese il suo ruolo di teologo e spiegò il mistero della Croce, da cui non scendeva, bensì intendeva rimanervi in modo diverso. Le parole di Benedetto XVI: “Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore crocifisso”, ci portano a quelle del “tropario” bizantino sopra citato: “Facendo conto di rimanere presso il Salvatore crocifisso, o meglio di essere crocifisso insieme a Colui che per te è stato crocifisso”.

Dal 28 febbraio 2013 Benedetto XVI dal suo ritiro guarda a Colui che è appeso per noi alla croce. E il Papa si fa umile, sparisce, lasciando però in mezzo alla Chiesa la croce vivificante di nostro Signore Gesù Cristo, che è sempre per noi cristiani l’Albero della Vita che ci porta all’incontro con l’unico vero Pastore della Chiesa. Questo farsi piccolo, però, non ha voluto dire che non ci siano stati suoi interventi, che non ci sia stata più la sua parola illuminante che annuncia la Parola di Dio. I diversi interventi di Benedetto XVI in questi cinque anni – dal 2013 al 2018 – sono stati raccolti nel presente volume. Da questi scritti, emerge la figura discreta e umile del Papa emerito, che dal suo monastero Mater Ecclesiae - si potrebbe quasi dire dal suo “eremo” nei giardini vaticani – ha usato sempre parole serene, utili alla Chiesa. Parole che ci fanno riscoprire e ritrovare lo stesso umile lavoratore nella vigna del Signore che da sempre conosciamo.

Da questi testi viene fuori l'immagine di un uomo grande, fattosi piccolo nel suo ritiro di preghiera, nella sua dedizione alla lettura, alla musica, alle amicizie. Questa sua vita ritirata non lo taglia fuori dalla vita della Chiesa, l'amata vigna che il Signore gli diede "in cruce". Tra le lettere, i messaggi, gli interventi e le conferenze che il presente volume ripropone sottolineo soprattutto le lettere che lo mettono in comunione con i suoi interlocutori, lasciandolo però avvolto nel suo silenzio. Benedetto XVI appare qui come uno di quei padri del monachesimo primitivo che corrispondevano con i loro discepoli per mezzo di lettere, che nel silenzio parlavano al cuore dell'interlocutore. Infatti in una di queste lettere lo stesso Benedetto XVI si autodefinisce "monaco di clausura".

Non faccio un riassunto dei testi pubblicati, basta leggerli e goderli nella loro semplicità e profondità umana, teologica e spirituale. Voglio soltanto attirare l'attenzione su alcuni di essi in cui, parlando di altre persone, Benedetto XVI presenta la centralità del proprio pensiero. Nel 2014, in occasione della canonizzazione di Giovanni Paolo II, in una intervista, quando gli viene chiesto quali sono le principali encicliche del Papa polacco, risponde senza esitare che le tre encicliche che in qualche modo segnano il lungo pontificato di Karol Wojtyła sono: "La Redemptor Hominis, la prima enciclica del Papa, in cui egli ha offerto la sua personale sintesi della fede cristiana". Ratzinger ritiene questo testo papale quasi una sorta di compendio del suo personale confronto e incontro con la fede, che presenta una visione complessiva della logica del cristianesimo e della centralità di Cristo, Redentore dell'uomo. "Poi, in secondo luogo, la Redemptoris Missio, un testo che mette in risalto l'importanza permanente del compito missionario della Chiesa, soffermandosi particolarmente sulle questioni che si pongono alla cristianità in Asia e che impegnano la teologia nel mondo occidentale". Benedetto XVI mette in risalto come oggi sia centrale per la Chiesa l'annunciare la buona novella di Cristo Redentore agli uomini di ogni parte della terra e di ogni cultura. "In terzo luogo, l'enciclica sui problemi morali Veritatis Splendor. Un testo che, dopo una lunga elaborazione, Benedetto XVI ritiene rimanga un esempio di immutata attualità. La fede in Cristo Redentore, il suo annuncio agli uomini, l'annuncio di Cristo come Verità che risplende nel mondo, ecco i tre pilastri del pontificato di Karol Wojtyła su cui poggia il pensiero teologico di Joseph Ratzinger.

Scrivendo al cardinale Robert Sarah, Benedetto XVI lucidamente parla in Occidente di una Chiesa stanca. Nel prologo al libro che lo stesso porporato ha scritto sul silenzio (La forza del silenzio, Cantagalli 2017) troviamo l'anima di Joseph Ratzinger cristiano, vescovo e liturgista: "Dai Vangeli sappiamo che Gesù di continuo ha vissuto le notti da solo 'sul monte' a pregare, in dialogo con il Padre. Sappiamo che il suo parlare, la sua parola, proviene dal rimanere in silenzio e che solo in esso poteva maturare".

Due altri testi sono ancora da sottolineare. In primo luogo, la conferenza tenuta nel luglio del 2015 a Castelgandolfo sulla musica come incontro con Dio, intervento in occasione del conferimento del dottorato honoris causa da parte dell'Università di Cracovia. Il discorso del Papa emerito ebbe per titolo: "La musica ha origine dall'incontro con il divino". Cito i tre brevi paragrafi centrali in cui appare in un unicum l'uomo, il teologo, il musicista: "Che cos'è in realtà la musica? Da dove viene e a cosa tende? (...). Una sua prima scaturigine è l'esperienza dell'amore. Quando gli uomini furono afferrati dall'amore, si schiuse loro un'altra dimensione dell'essere, una nuova grandezza e ampiezza della realtà. Una seconda origine della musica è l'esperienza della tristezza, l'essere toccati dalla morte, dal dolore e dagli abissi dell'esistenza. Infine, il terzo luogo d'origine della musica è l'incontro con il divino, che sin dall'inizio è parte di ciò che definisce l'umano... Forse è possibile affermare che in realtà anche negli altri due ambiti – l'amore e la morte – il mistero divino ci tocca e, in questo senso, è l'essere toccati da Dio che complessivamente costituisce l'origine della musica".

Infine, concludendo, riprendo tre delle domande fatte a Benedetto XVI dal giornalista tedesco Peter Seewald nel 2016. Alla domanda sul come vive la preparazione alla morte, il Papa risponde: "Bisogna prepararsi alla morte (...). Nel senso di vivere preparandosi a superare l'ultimo esame di fronte a Dio. Ad abbandonare questo mondo e trovarsi davanti a Lui e ai Santi, agli amici e ai nemici. Ad accettare, diciamo, la finitezza di questa vita e mettersi in cammino per giungere al cospetto di Dio". Sull'incontro finale col Dio Onnipotente Benedetto XVI si affida all'infinita indulgenza divina di fronte alla limitatezza umana, di fronte alla umana miseria. E infine, quando il giornalista gli fa la domanda su cosa si aspetta dopo il suo "essere giunto a casa", il Papa lascia trasparire il suo essere uomo e teologo, senza separazione né divisione, il suo essere vero homo theologicus: "Cosa ci si aspetta? Ci sono vari livelli. Prima, quello più teologico. Dio è tanto grande che noi non finiamo mai di conoscerlo. È sempre nuovo. Il nostro è un moto continuo e infinito, una scoperta e una gioia sempre nuove. Queste sono riflessioni teologiche. Contemporaneamente, c'è il lato, del tutto umano, per cui sono contento di rivedere i miei genitori, i miei fratelli, i miei amici insieme, e di immaginare che tutto sarà bello come un tempo a casa nostra".

A conclusione di queste mie righe, cito le parole di Benedetto XVI al termine della sua intervista con Peter Seewald, parole che ci fanno ancora una volta vedere la grandezza umana e spirituale di quest'uomo che non cercò altro che di essere un umile lavoratore nella vigna del Signore, di essere voce della Parola di questo Signore di cui ha cercato lungo la

sua vita di essere umile servitore. Benedetto XVI aggiungeva: "Un giorno Romano Guardini era ospite nella parrocchia evangelica accanto alla nostra per una conferenza e disse al pastore: 'Invecchiando, il Vangelo non diventa più facile, ma più difficile'. Il mio parroco di allora ne fu molto scosso e colpito. Ma c'è qualcosa di vero in quella frase. Da un lato ci siamo, per così dire, impraticati. La nostra vita ha assunto la sua forma. Abbiamo preso le decisioni fondamentali. Dall'altro, sentiamo molto di più la gravità delle domande, anche la pressione dell'irreligiosità attuale, la pressione dell'assenza della fede fin dentro la Chiesa. E poi, appunto, la grandezza delle parole di Gesù Cristo, che spesso sfuggono più di prima all'interpretazione".

+ P. Manuel Nin

PREMESSA: “DUM TACET CLAMAT”

Perché un libro scritto a sei mani da persone che mai prima avevano pensato di poter scrivere qualcosa? Perché intraprendere una strada sconosciuta e anche irta di ostacoli? Solo per il grande affetto che ci lega a papa Benedetto, lui che da ragazzo era chiamato il “Bucher-Ratz”, il Ratzinger del libro, e che pertanto i libri li ha sempre amati; per essere ancora una volta vicine, con tutto il nostro cuore e la nostra simpatia, a ogni momento di questi anni trascorsi “sul monte” dal papa emerito Benedetto XVI; e per gratitudine verso colui che più di ogni altro noi possiamo definire “il nostro papa”, perché ci ha presi idealmente per mano e ci ha tirati fuori dalla nostra personale caverna, dalla nostra poca fede, o dalla nostra infelicità, facendosi per noi, come per milioni di cattolici, luce e faro. E, infine, per fare conoscere a un pubblico, speriamo grande, parole e immagini poco note di questi cinque anni passati “da autoclaustrato”, come ebbe a dire di lui papa Francesco.

Forse per la prima volta si trovano riuniti in un’unica pubblicazione quasi tutte le parole pronunciate o scritte che papa Benedetto ha lasciato trapelare dalle mura del monastero Mater Ecclesiae in questi cinque anni del suo essere «semplicemente un pellegrino che inizia l’ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra», anni in cui dum tacet clamat, mentre tace parla, come recentemente ci ha ricordato monsignor Georg Gänswein, con questa frase di Cicerone, che in una sintesi stringata ci chiarisce quanto sia eloquente il silenzio di papa Benedetto.

E se il suo silenzio è eloquente, tanto più lo sono le poche parole che lo riescono a forare. Ognuna di esse sempre ci riporta al suo ultimo saluto, pronunciato alle ore 17 circa di quel 28 febbraio 2013, affacciato al balcone di Castelgandolfo: «Vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell’umanità. E mi sento molto appoggiato dalla vostra simpatia».

Papa Benedetto davvero ci vuole bene, a noi e a tutto il mondo, e tanto apprezza da sempre quell’anticipo di simpatia, che troppo spesso gli è mancato. Anche questo è il senso di questo libro: dire che la simpatia in realtà c’è stata, e c’è, anzi va aumentando di giorno in giorno, soprattutto nel popolo di Dio che poco conta nei media e tra i grandi di questo mondo, ma che certamente trova una collocazione importante in altri luoghi.

Rita Capecchi, Anna Maria Conti, Alessandra Marra

2013 - L'ANNO DELLA SVOLTA

Non è stato un anno facile, è stato l'anno della grande novità. Abbiamo dovuto imparare tutto da zero, capire il profondo valore della presenza silenziosa di papa Benedetto "nel recinto di San Pietro", ma tanto ci avevano colpito queste sue parole nell'ultima udienza generale del 27 febbraio, che proprio in questo modo – "Papa Benedetto nel Recinto di Pietro" – abbiamo chiamato il nostro primo gruppo sul social a lui dedicato. Ci è sempre apparso, già da allora, che proprio qui fosse il nucleo principale del passo compiuto dal Papa: rinunciare al munus petrino, rimanendo nello stesso tempo presente e operante con la forza della sofferenza e della preghiera, cioè "orando et patiendo", come disse appunto papa Benedetto nella sua declaratio dell'11 febbraio, con cui rinunciava all'esercizio attivo del suo ministero.

Qualche tempo dopo, monsignor Gänswein così definirà l'evento: «Nella storia della Chiesa resterà che nell'anno 2013 il celebre teologo sul soglio di Pietro è diventato il primo "Pontifex emeritus" della storia. Da allora il suo ruolo – mi permetto ripeterlo ancora una volta – è stato del tutto diverso da quello, ad esempio, del santo papa Celestino V, che dopo le sue dimissioni nel 1294 avrebbe voluto ritornare eremita, divenendo invece prigioniero del suo successore Bonifacio VIII (al quale oggi dobbiamo nella Chiesa l'istituzione degli anni giubilari). Un passo come quello compiuto da Benedetto XVI fino ad oggi non c'era mai stato».

E' stato difficilissimo non sentire, ad ogni appuntamento abituale, all'Angelus della domenica come all'Udienza del mercoledì, le parole e la voce di papa Benedetto, che ogni giorno ci invitava alla gioia, anzi alla "cioia", ma la gioia quella vera, quella che nessuno di noi può produrre o confezionare da sé, e perciò nemmeno togliere. E' stato difficilissimo, perché ben sapevamo che egli non era morto, ma viveva, e comunque ci stava accompagnando con la sua preghiera. E così, da allora, ogni giorno, abbiamo intrapreso il nostro modesto impegno di riproporre brani teologici e di magistero, nella nostra pagina Facebook, attirando sempre più amici che condividevano quotidianamente il nostro percorso.

Un gran senso di vuoto ha caratterizzato questo inizio. Non ci si poteva proprio rassegnare a non vederlo e non sentirlo. Avremmo voluto tutti diventare fotoreporter, o uccellini, e catturare almeno qualche immagine. E così abbiamo provato una grande gioia alla vista della prima "paparazzata", realizzata mentre egli passeggiava recitando il rosario in compagnia di monsignor Georg, nei giardini di Castelgandolfo, nei primi giorni di marzo.

E poi la visita di papa Bergoglio, il 23 marzo, i saluti, gli abbracci, la preghiera e infine quegli scatoloni di carte su un tavolo, probabilmente i documenti su Vatileaks – abbiamo pensato – che passavano da un Papa all'altro.

Passano i mesi, e il 2 maggio finalmente papa Benedetto, terminata la ristrutturazione del monastero Mater Ecclesiae, rientra in Vaticano. E così arrivano le immagini ufficiali: il Papa emerito rientra "nel recinto di San Pietro" non soltanto inteso come luogo "teologico", che non ha mai lasciato, ma proprio in modo fisico. Lui è tornato per restare lì, nella sua nuova dimora in cima al colle Vaticano.

Un paio di mesi dopo, il 5 luglio, un altro avvenimento segna lo scorrere del primo anno di questa nuova tappa di vita ritirata di Joseph Ratzinger, e così ancora una volta lo possiamo vedere in immagini "ufficiali". E' per l'inaugurazione, insieme a papa Francesco, nei giardini Vaticani, della statua di san Michele Arcangelo, statua da lui fortemente voluta, e che reca sul basamento i nomi di entrambi i pontefici.

Lo rivediamo con il suo sorriso di sempre, dolce e paterno, in mezzo a una piccola folla, tanti bambini e ragazzini che lo vogliono salutare, felice che quest'opera cui tanto teneva fosse stata portata a compimento. Il 5 luglio è lo stesso giorno della pubblicazione dell'enciclica Lumen Fidei, l'enciclica a quattro mani, che reca il nome di Francesco, ma che in realtà era a un ottimo punto di preparazione, quasi pronta per la stampa – si dice – quando intervenne la rinuncia: in pratica, la quarta enciclica di papa Benedetto, che conclude il ciclo delle virtù teologali, dopo le encicliche sulla carità e sulla speranza.

Arriviamo al 1° settembre, e ancora una volta lo rivediamo in pubblico, seppure un pubblico ristretto, di pochi amici fedeli, alla Messa per la conclusione dei lavori dello Schülerkreis, il circolo dei suoi ex allievi, che ogni anno, dal 1977, si riunisce in una settimana di fine estate, per discutere insieme al maestro, cioè il professor Ratzinger, su un tema teologico deciso insieme nell'anno precedente. La consuetudine era continuata anche dopo la sua elezione a Papa nel 2005, solo spostando la sede dei lavori dalla Germania a Castelgandolfo.

In questo 2013 il tema scelto è stato "La questione di Dio sullo sfondo della secolarizzazione". Quest'anno segna però una svolta, perché per la prima volta Joseph Ratzinger non partecipa attivamente ai lavori teologici, ma solo invita tutti i partecipanti in Vaticano alla fine delle giornate di lavoro, per celebrare la Messa conclusiva della riunione nella Chiesa del Governatorato, pronunciando, a braccio, e in tedesco, l'omelia in cui, commentando il Vangelo del giorno, ci spiega qual è il posto giusto da occupare nella vita: «Chi in questo mondo e in questa storia forse viene spinto in avanti e arriva ai primi posti, deve sapere di essere in pericolo; deve guardare ancora di più al Signore, misurarsi a lui, misurarsi alla responsabilità per l'altro; deve diventare colui che serve, colui che nella realtà è seduto ai

piedi dell'altro, e così benedice e a sua volta diventa benedetto. Penso che tutto questo deve passare attraverso i nostri cuori quando contempliamo Colui che è il primogenito della creazione, ma è nato nella stalla e morto sulla Croce. Il posto giusto è quello vicino a Lui, il posto secondo la sua misura. E qualunque luogo la storia ci possa assegnare, è nostra responsabilità verso di Lui, amore, giustizia e verità che sono cruciali».

Questa omelia ci è giunta completa, attraverso una registrazione e una traduzione dal sito Kath.net e così la possiamo riportare interamente. Non sarà così purtroppo per quelle del 2014 e 2015.

Sempre in settembre lo possiamo nuovamente leggere, questa volta su un importante quotidiano, precisamente "La Repubblica", che pubblica una lunga lettera inviata dal Papa emerito al matematico Piergiorgio Odifreddi, in risposta al suo libro "Caro Papa ti scrivo", che Odifreddi, il quale si definisce pubblicamente ateo, gli aveva inviato in lettura all'inizio di marzo, subito dopo la sua rinuncia, durante il suo periodo di residenza a Castelgandolfo, e mai avrebbe sperato in una risposta così puntuale, completa e articolata. Una risposta caratterizzata soprattutto da completa schiettezza: «Il mio giudizio circa il Suo libro nel suo insieme è in sé stesso piuttosto contrastante. Ne ho letto alcune parti con godimento e profitto. In altre parti, invece, mi sono meravigliato di una certa aggressività e dell'avventatezza dell'argomentazione». Ritroviamo tutto Joseph Ratzinger, il suo metodo, i suoi argomenti, la sua scienza e la sua fede, e siamo ovviamente molto grati e rincuorati per questo fatto, e in un angolo del nostro cuore si accende il desiderio che sia solo il primo di una lunga serie di nuovi scritti. Non avevamo ancora capito completamente il grande valore del silenzio.

Per concludere l'anno, ecco le immagini della visita di papa Francesco al Mater Ecclesiae, il 23 dicembre, per portare personalmente gli auguri di Natale al Papa emerito, e così mostrare al mondo questo nuovo modo di essere fratelli.

Ed è sempre datata 23 dicembre, anche se uscirà solo dopo qualche settimana, la lettera indirizzata ai partecipanti al Congresso di Morogoro, in Tanzania, dedicato alla figura di Gesù. Il Congresso, previsto per il mese di marzo 2014, comprendeva una parte dedicata ai tre volumi di Joseph Ratzinger dedicati alla figura di Gesù. In proposito, il Papa emerito volle precisare che i tre volumi non costituivano parte del suo Magistero, ma rappresentavano solo una «possibilità di una vicinanza più profonda a Gesù offerta dalla moderna teologia», una teologia veramente cattolica, che parte dalla fede.